

Comune di Ripe San Ginesio

IL SEGRETO DEL GECO DI FERRO



Per genitori e insegnanti:

Il libro è un invito poetico a esplorare l'arte come esperienza creativa e coinvolgente, dove la fantasia si fonde con la realtà del territorio marchigiano. Stimola domande, emozioni e gioco, con attività da continuare a casa o a scuola.



IL SEGRETO DEL GECO DI FERRO

Testo e grafica di TASK srl

Copyright © 2025 Comune di Ripe San Ginesio

email: comune@comune.ripesanginesio.mc.it

Progetto editoriale di TASK srl

Pag. 12 opera di Arnaldo Bellabarba, *Vorticismo*, 1990

Pag. 14 opera di Roberto Torreggiani, *Figurazione di spazi*, 1990

È vietata la riproduzione dell'opera o parti di essa con qualsiasi mezzo, se non espressamente autorizzata.

Sul bordo della piazza, arrotolato come una ciambella, dormiva un gatto dal pelo plumbeo.

Ogni tanto apriva un occhietto, allungava le zampe anteriori per stiracchiarsi e, con un sospiro pesante, si rimetteva nella stessa posizione. Non aveva proprio nessuna voglia di alzarsi.

Le panchine erano vuote.

Il vento spostava piano le foglie degli alberi.

Persino le finestre delle case sembravano sbadigliare.



Due fratellini, Leo e Alice, camminavano verso il borgo.
— Che pomeriggio triste... — sbuffò Leo, calciando un sassolino.
— Con questo cielo grigio non viene voglia di fare niente — aggiunse Alice, guardando in su.

Di solito loro amavano giocare all'aperto, correre, inventare storie, ma quel giorno sembrava che i colori si fossero nascosti da qualche parte, dietro le nuvole.



Leo alzò lo sguardo verso il palazzetto.

— Ehi, guarda! — esclamò con tono sorpreso, indicando verso l'alto.

Sul muro c'era un grande gecko di ferro che sembrava dirigersi verso il tetto.

— Che strano... non l'avevo mai visto — disse Alice.

La bambina si arrampicò sopra due grandi massi e, con un dito curioso e traballante, toccò uno dei piedini del gecko.

Era davvero gelido!



TIC.

Appena il dito di Alice sfiorò il gecko, successe qualcosa.

Un suono metallico riecheggiò tra le colline.

CLAAANG.

Una lucina si accese negli occhi di ferro.

Leo e Alice fecero un salto all'indietro.

Il gecko iniziò a muoversi.

Le zampette si staccarono dal muro, la coda ondeggiò nell'aria.

Il grigio del metallo cominciò a cambiare colore: sul corpo del piccolo rettile spuntarono macchie blu, triangoli rossi, cerchi gialli, quadrati verdi.

In pochi istanti, il gecko diventò un arcobaleno geometrico.



— Ciao, bambini — disse con una voce allegra e un po' gracchiante — lo mi chiamo Picasso!

Leo e Alice rimasero a bocca aperta.

— Ma... ma... tu eri di ferro! — balbettò Leo.

— Eri tutto grigio! — aggiunse Alice.

— È stata la vostra curiosità ad animarmi. Siete stati coraggiosi. Cosa vi succede? Vi vedo un po' spenti! — esordì Picasso.



— Siamo annoiati — disse Leo — È tutto grigio.
— Non sappiamo cosa fare, né a cosa giocare — sospirò Alice.

Picasso fece un giro su sé stesso e dalla sua coda spuntarono tante stelline di luce.

— So io dove portarvi — annunciò — Qui a Ripe San Ginesio succedono cose magiche ogni giorno. Serve solo qualcuno che vi mostri dove guardare.

Picasso fece un balzo e, con un *CLING*, aprì una taschina nascosta sul suo petto, da cui tirò fuori un mazzo di chiavi dorate, ognuna con una sfumatura diversa.

— Io sono il custode delle chiavi segrete del paese e di un museo molto speciale — spiegò —
Se vi va, posso aprirvi una porta che cambierà il vostro modo di vedere il mondo.

Leo e Alice si scambiarono uno sguardo d'intesa. La noia, all'improvviso, sembrò allontanarsi di un passo.

— Un museo magico? — chiese Leo.

— Con i colori? — domandò Alice.



Picasso sorride.

— Con colori, forme, idee e terre da esplorare. Seguitemi!

Picasso guidò i bambini attraverso le stradine del borgo.

Le case di mattoni li osservavano silenziose, i balconi pieni di fiori parevano salutare.

Arrivarono davanti a un edificio con un grande portone.

Sopra c'era scritto: Pinacoteca d'Arte Contemporanea di Ripe San Ginesio.

— Sembra chiuso... — sussurrò Leo.

— Per molti lo è — rispose Picasso —

Ma non per chi porta con sé un pizzico di curiosità.

Il gecko scelse la chiave con la sfumatura arancione e la infilò nella serratura.

CLACK.

Il portone si aprì, come se li stesse aspettando da tempo.



— Benvenuti nel vostro viaggio attraverso l'arte — disse Picasso, facendo un inchino.
Appena varcarono la soglia, un vento di colori avvolse i due fratellini.
Rossi che danzavano, blu che cantavano, gialli che ridevano, verdi che saltavano.
Le pareti sembravano muoversi, piene di quadri, segni, luci e ombre.
I vestiti di Leo e Alice iniziarono a trasformarsi.
La maglietta di Leo si riempì di cerchi colorati e linee frammentate.
Il vestitino di Alice si accese di triangoli, quadrati e minuscoli rombi colorati.
— Guarda! — esclamò Leo — Sono diventato un quadro!
— Anch'io! — rise Alice — È come se l'arte ci avesse toccati!



Picasso si arrampicò su una parete e li osservò soddisfatto.

— L'arte contemporanea è proprio questo — spiegò —
È l'arte di oggi, che prova a raccontare il mondo in modi nuovi,
usando forme strane, colori forti, materiali diversi.
A volte sembra difficile, ma in realtà fa una cosa semplicissima:
ti chiede di pensare, di sentire, di usare l'immaginazione.

Il piccolo rettile li guardò negli occhi:

— Qui non dovete “capire tutto” per forza.

Dovete solo guardare con il cuore e chiedervi: “Che cosa mi fa
provare questo quadro? Che storia mi racconta?”



Picasso li condusse davanti a un'opera piena di cerchi concentrici, dai colori accesi e forme che sembravano rincorrersi.

— Wow... sembra che tutto si muova! — disse Leo.

— A me fa girare la testa — aggiunse Alice.

— Questo è un quadro ispirato al Futurismo — spiegò Picasso, indicando il quadro con una zampetta — Il Futurismo è un modo di dipingere che ama il movimento, la velocità, le cose in continuo mutamento.

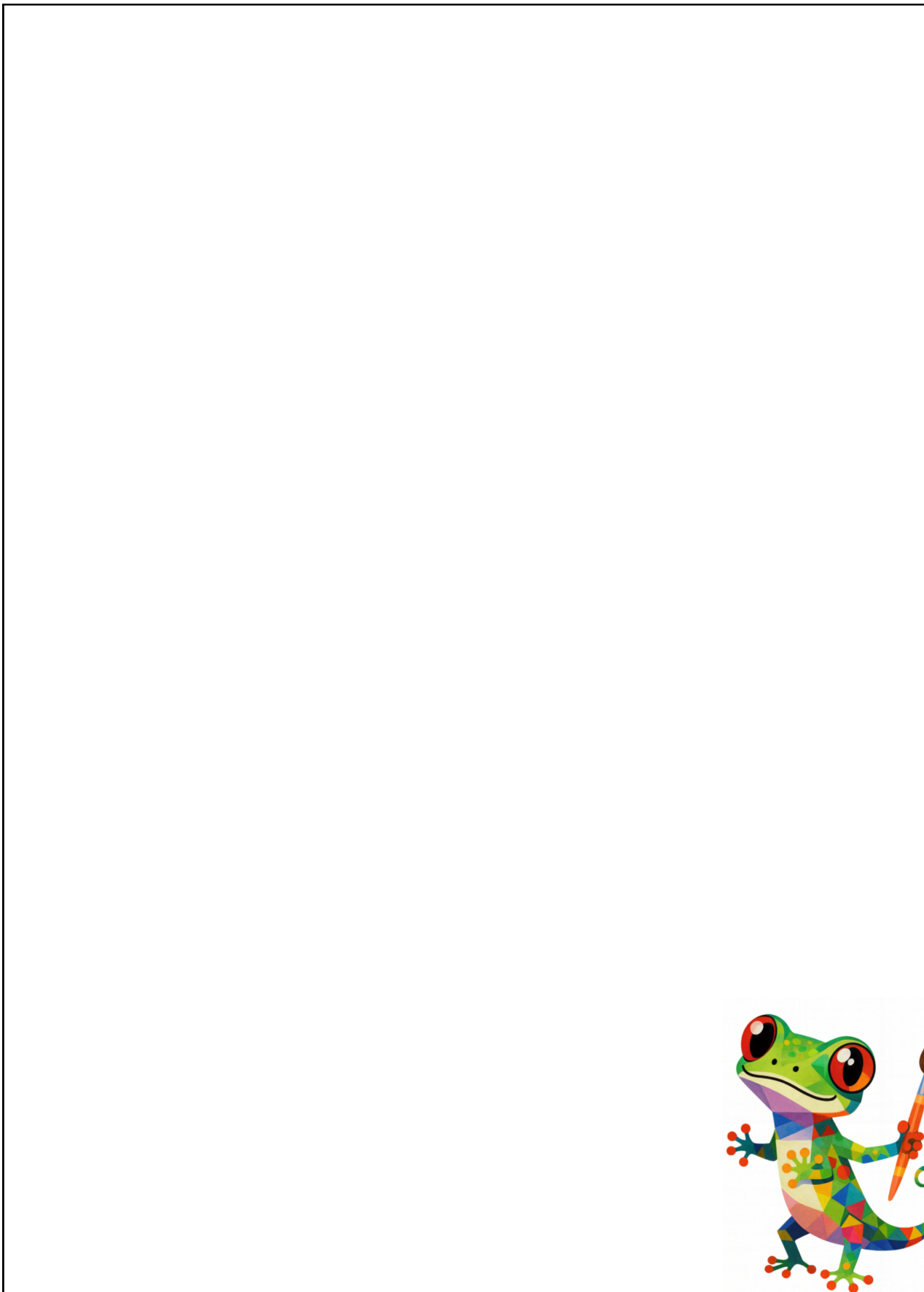
— I pittori futuristi cercavano di rappresentare la sensazione di un treno che passa, di una città che corre, di una macchina che sfreccia. Per questo usavano molte linee, scie di colori e forme ripetute. Picasso si voltò verso i bambini:

— Se doveste disegnare “la vostra corsa più veloce”, quali linee usereste? Dritte, curve, spezzate?

Leo chiuse gli occhi, immaginando di correre in un prato. Alice si vide su una bici che volava tra i triangoli delle colline.



Prova a disegnare la tua corsa più veloce,
proprio come piaceva agli artisti futuristi!



Poi si fermarono davanti a un altro quadro, dove non si vedevano né case, né alberi, né persone. Solo forme strane che si inseguivano.

— Io... non capisco — disse Leo — Che cosa rappresenta?

— È una mappa? È un mostro? — si chiese Alice ridacchiando.

Picasso svolazzò fin davanti al quadro.

— Questo è un quadro astratto — spiegò — L'astrattismo è un modo di fare arte in cui l'artista non disegna le cose come le vediamo nella realtà. Non ci sono per forza case, animali o persone.

Fece un gesto con la zampa, come a disegnare nell'aria.

— L'artista usa solo colori, linee e forme per raccontare un'emozione, un'idea, un sogno, un pensiero.

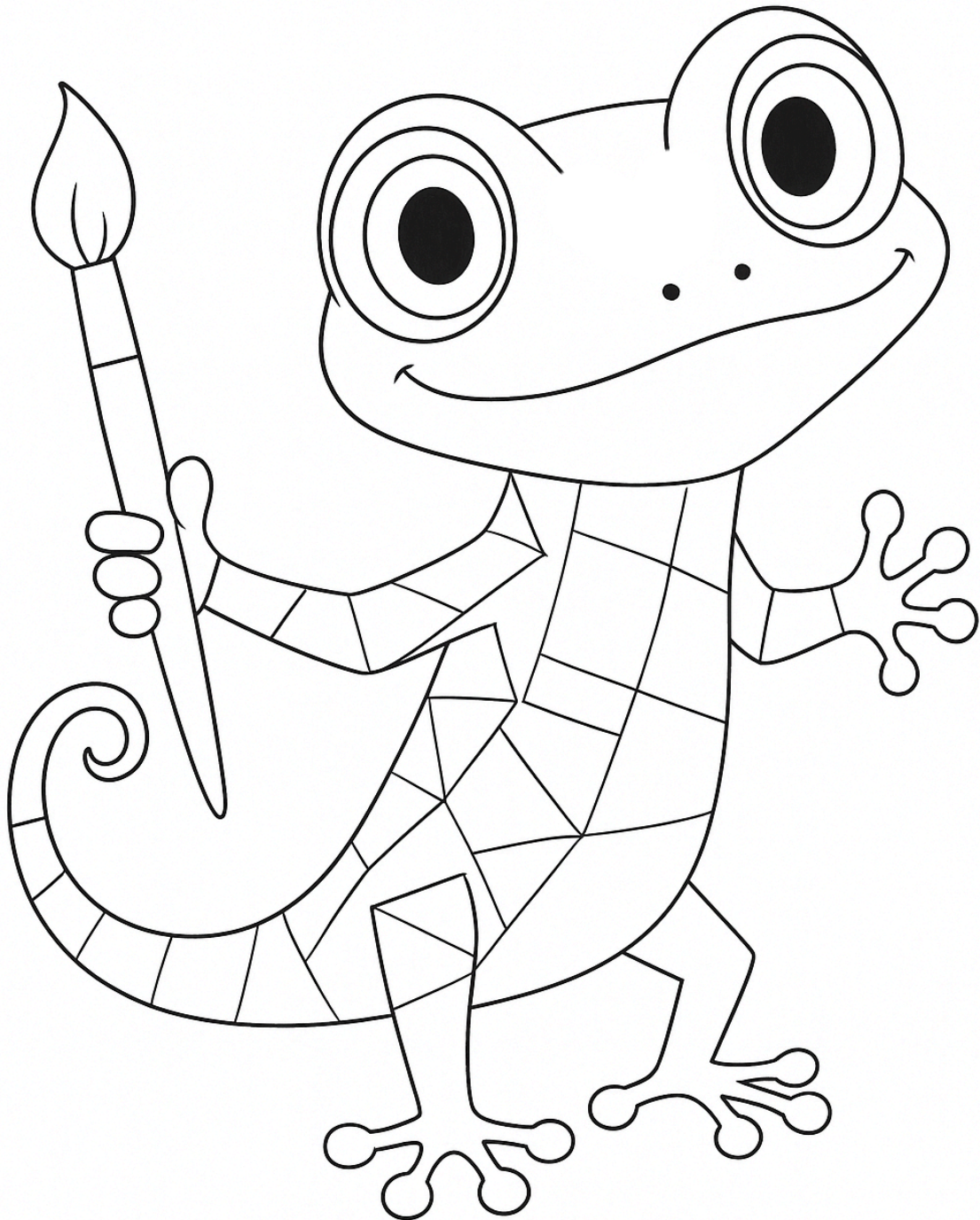
Il geco guardò i bambini. — Non dovete chiedervi "Che cos'è?", ma "Che cosa sento quando lo guardo?" Vi sembra allegro? Triste? Confusionario?

Leo guardò il quadro. A lui sembrava una gara di Formula 1.

Alice, invece, ci vide due supereroi che combattevano contro un gigante di pietra.



Colora Picasso



— E se poteste entrare dentro un quadro astratto? — chiese Picasso, con un luccichio negli occhi.

Prima che i bambini potessero rispondere, il gecko fece girare in aria una delle sue chiavi. Una luce avvolse il quadro. I colori cominciarono a muoversi come onde.

La tela si trasformò in una porta da attraversare.

— Venite, giovani esploratori — li invitò Picasso.

Leo fece un passo avanti. Alice lo seguì, tenendogli la mano.

Appena toccarono la superficie del quadro, si ritrovarono immersi in un mondo fatto solo di forme e colori.

Cerchi che rimbalzavano come palloni. Linee che si piegavano come nastri. Quadrati che diventavano cubi e poi nuvole.

— Sembra di camminare dentro un sogno! — gridò Leo.

— È come giocare con i pensieri! — rise Alice.

Potevano mischiare i colori, allungare le linee, modellare piccole forme inventate da loro.

— Vedete? — disse la voce di Picasso, che li seguiva da vicino. —

L'arte non è solo da guardare: è un luogo dove poter entrare, giocare, inventare e cambiare le cose.



Con un ultimo salto, i bambini uscirono dal quadro e si ritrovarono nella sala del museo.

Picasso aveva tra le zampette due pergamene, decorate con forme geometriche multicolore.

— Leo, Alice — disse solennemente. —

Avete osservato, chiesto, immaginato, giocato. Per questo, da oggi, siete ufficialmente *Giovani Esploratori Artistici*.

Con un piccolo inchino, consegnò loro i due diplomi:

— Grazie per aver saputo esplorare con occhi curiosi e cuore aperto.

— E ricordate — aggiunse Picasso — L'arte è un modo diverso di vedere il mondo.

Ogni volta che guardate con attenzione, che create, che sognate, state facendo un po' di arte anche voi.



Quando uscirono dal museo, il cielo non era più così grigio.

Leo e Alice percorsero le stesse strade di prima, ma ora sembravano diverse.

Le case avevano mille sfumature.

Gli abitanti erano tornati felici a popolare i vicoli.

Il gatto sonnacchioso correva spensierato dietro a una farfalla.

I due bambini, saltellando, arrivarono in piazza.

— Guarda, Leo — disse Alice. — La piazza non è più addormentata o, forse, siamo noi a vederla in un altro modo.

Leo sorrise.

— È come ha detto Picasso: la magia sta negli occhi di chi sa osservare.



Nel frattempo, sulla facciata del palazzetto, il geco di ferro era tornato immobile.

Se lo si guardava bene, sotto la luce del tramonto, il suo corpo sembrava avere ancora dei leggeri riflessi di luce.

Forse stava solo aspettando il prossimo Giovane Esploratore, pronto a seguirlo in questo magico viaggio.

O, forse, sta aspettando te.

